

meditando
pagine vive

di Federica Spinozzi
Grazia Rossi
Giuseppe Ferrara
Raffaella Ardito
Franco Ferrara
Beatrice Genchi



pensando
scaffali
di saggezza

di Franco Greco
Anna Dragone
Vito Lucarelli
Annalisa Pisu
Anna Franca Coviello



scoprendo
libri &
dintorni

di Giovanna Parisi
Eleonora Bellini
Martha Carrero
Tatiana Bernal



Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

i ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura e politica

www.cercasiunfine.it

in testa, non sugli scaffali

di Rocco D'Ambrosio

mi sono sempre chiesto: perché molti non leggono? Perché nel nostro Paese si legge così poco? Chi non legge – sono convinto – si perde tanto, ma comunque, se non lo fa, è anche (non solo) responsabilità di chi non l'ha aiutato a scoprire quanto sono utili i libri. Esiste uno stretto e indissolubile rapporto tra crescita personale e libri: essi, scriveva Hermann Hesse “non esistono per rendere meno autonomo chi non ha carattere, e ancor meno esistono per elargire un raffinato e illusorio surrogato della vita a chi è incapace di vivere. Al contrario i libri hanno valore soltanto se conducono alla vita, se servono e giovano alla vita, ed è sprecata ogni ora di lettura dalla quale non venga al lettore una scintilla di forza, un presagio di nuova giovinezza, un alito di nuova freschezza”.

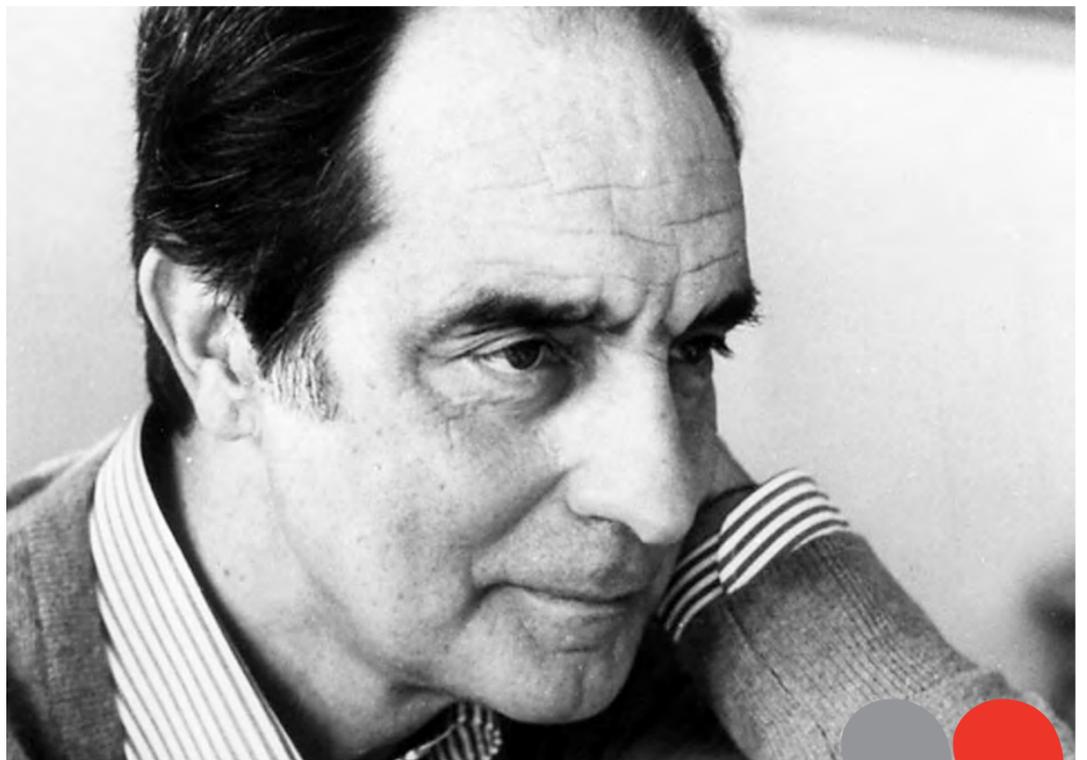
Tutti i libri hanno queste “scintille di forza”? Certamente no. E qui vengono i problemi, infiniti. Mi hanno insegnato che, riguardo alla lettura, ci sono i libri che *si devono leggere*, quelli che *si possono leggere* e quelli che *è meglio non leggere*.

I primi sono i classici e come dice Calvino in un ricco saggio: “I classici sono libri che esercitano un'influenza particolare sia quando s'impongono come indimenticabili, sia quando si nascondono

nelle pieghe della memoria mimetizzandosi da inconscio collettivo o individuale”. Quanti classici abbiamo letto? Quanti classici abbiamo fatto leggere ad amici o educandi? Il basso profilo culturale del nostro Paese non è solo responsabilità dei tanti ignoranti e presuntuosi leader nazionali ma anche dei diversi che non leggono (o scrivono o stampano) e non fanno leggere roba di qualità. Penso, in primis, a genitori, docenti ed educatori, ma anche autori ed editori.

Ci sono, poi, i libri che *si possono leggere* ossia quelli consigliati, belli ma non indispensabili, interessanti ma non decisivi per la vita e così via. Ma non siamo nei tempi antichi dove i libri erano meno per quantità e migliori per qualità. Quindi si può leggere qualcosa ma non tutto. Chi dice di aver letto tutto su un tema è solo uno stupido venditore di chiacchiere. Chi non legge per mestiere deve fare i conti con il tempo e certamente quel poco che ha lo verrebbe dedicare a letture valide.

Andiamo ora ai libri che *è meglio non leggere*. Non sono assolutamente per la censura e concordo con Calvino quando scrive nelle *Lezioni americane*: “la nostra civiltà si basa sulla molteplicità dei libri; la verità si trova solo inseguendola dalle pagine di un volume a



quelle di un altro volume, come una farfalla dalle ali variegata che si nutre di linguaggi diversi, di confronti, di contraddizioni”. Tuttavia ci sono molti libri che non valgono molto, anzi niente. Come orientarsi? Personalmente non compro mai libri su temi sconosciuti se prima non mi sono consigliato con chi, in materia, ne sa molto, cioè un “esperto”. Come tale è tenuto anche a leggere anche ciò che non vale, diciamo per “doveri di ufficio” e quindi è capace di consigliare se un libro va letto o meglio non spendere soldi e tempo. In materia non aiutano gli editori che, in genere, sono troppo concentrati sulla quantità (di utili) che sulla qualità di quello che si scrive.

Superato lo scoglio libreria – *che compro?* – viene il momento della lettura. Che bella! Molte volte è un tempo da cercare con determinazione e da difendere a denti stretti. Ma è un tempo di cui non possiamo fare a meno. Dietrich Bonhoeffer riteneva il libro uno degli strumenti indispensabili per non cadere in “processi di involgarimento” e acquisire “un nuovo stile di nobiltà”. In un tempo in cui c'è un revival, ridicolo e anticonstituzionale, di titoli nobiliari non fa male ricordare che la vera nobiltà è quella del cuore e dell'intelletto, che la vera eccellenza è quella della virtù (Aristotele). E i libri sono la via maestra per acquisire il nuovo stile di nobiltà.

Italo Calvino (1923-1984)
partigiano, scrittore,
saggista, testimone di saggezza
e impegno per la crescita culturale

semi di saggezza

Il contadino con estrema cura e dedizione nella stagione autunnale si dedica alla semina del suo terreno soffice e vaporoso per la recente aratura. Con grande maestria distribuisce i semi lungo i solchi profondi mentre nel cielo si addensano scure nubi per portare acqua benedetta che completerà il suo paziente lavoro. Nei lunghi e freddi mesi invernali il contadino contempla il suo terreno, scruta il cielo, l'alternarsi del giorno e della notte, coltivando nel suo cuore fiducia e speranza nell'attesa della primavera, dei primi germogli, dell'estate e della raccolta di frutti abbondanti. È lungo l'inverno del contadino, tutto sembra tacere tra le viscere della terra, ma il prodigio che si sta realizzando, impercettibile ai sensi umani, è prevedibile nel suo cuore. L'attesa e la pazienza accompagnano la vita del contadino; le ha viste nei suoi nonni, nei suoi genitori, apprese tra le mura domestiche. La paura della grandine, di eventi atmosferici che potrebbero spazzar via ogni sua fatica è sempre in agguato, ma l'idea di un ricco raccolto lo rende ottimista e speranzoso.

L'immagine del contadino mi torna spesso alla mente in questi ultimi tempi nel mio arduo tentativo di accompagnare alcuni ragazzi alla scoperta del piacere della lettura. Nella mia vita di madre e di insegnante sono presenti giovani ai quali tento sovente di proporre un libro, un articolo, una poesia. La mia scarsissima pazienza e la poca predisposizione all'attesa mi rendono inquieta per il loro recalcitrare, per i loro sguardi spenti, per la noia che li assale. Mi

domando dove sbaglio, mi sento lontana dal loro mondo, dai loro gusti; non trovo le parole adatte per farmi capire... forse sono noiosa e petulante nel mio modo di proporre la lettura?

È qui che entra in gioco il contadino con la sua paziente attesa e mi insegna che c'è un tempo per seminare e un tempo per restare in silenzio, coltivando la speranza che arrivi la stagione del raccolto. Il seme della lettura deve cadere nel terreno, attendere l'acqua, restare nascosto per un lungo tempo; nessun germoglio spunta all'indomani della semina ed è assurdo cercare dei segni nell'immediato. Nell'educare al piacere della lettura non c'è spazio per la fretta e per il risultato immediato, ma si deve trasmettere amore per il libro, attraversare il lungo inverno e attendere che nel cuore dei ragazzi nasca il desiderio di prenderlo in mano, sfogiarlo, scorrerlo e scoprire il mondo che si apre oltre le pagine, oltre le parole, oltre lo schermo di un ebook. E il germoglio inizierà a crescere, a prendere forma, a dare i frutti sperati. Non saranno più con noi quando giungerà la loro primavera, quando incontreranno un libro che li conquista, quando il loro sguardo vivace scorrerà pagine e pagine. Gli eventi atmosferici potranno rallentare i tempi, ridurre la quantità dei frutti, ma non annullare del tutto il lavoro della semina.

La nostra epoca, invece, così accelerata in ogni aspetto della vita, è lontana dall'attesa; la pazienza è una caratteristica che non le appartiene. Si desidera immediatamente vedere il risultato dei pro-

pri sforzi, del proprio impegno, altrimenti ci demoralizziamo e abbandoniamo l'impresa. Educazione non fa rima con fretta e impazienza!

Forse è l'esiguo numero di contadini tra noi che ha ridotto la pazienza e l'attesa nella nostra società?

[docente scuola media, Senigallia, Ancona]

in parola

di Franco Greco

Bibliofilia. Amore del libro. Desiderio di fare raccolta di libri ed esemplari antichi o rari.

Bibliomania. Passione, mania di raccogliere libri, soprattutto esemplari rari.

Biblioteconomia. Disciplina che studia l'organizzazione di una biblioteca nelle sue diverse articolazioni (preparazione professionale del bibliotecario, catalogazione, classificazione, conservazione dei documenti, rapporti con altre biblioteche, legislazione in materia di libri, ecc...)

E-book. Parola composta dal prefisso e, che sta per electronic, elettronico e dal sostantivo book, che significa libro. Pertanto mentre nel libro cartaceo il luogo della memorizzazione e il supporto di visualizzazione coincidono, nell'e-book il luogo della memorizzazione dei contenuti è un luogo indefinibile dal punto di vista

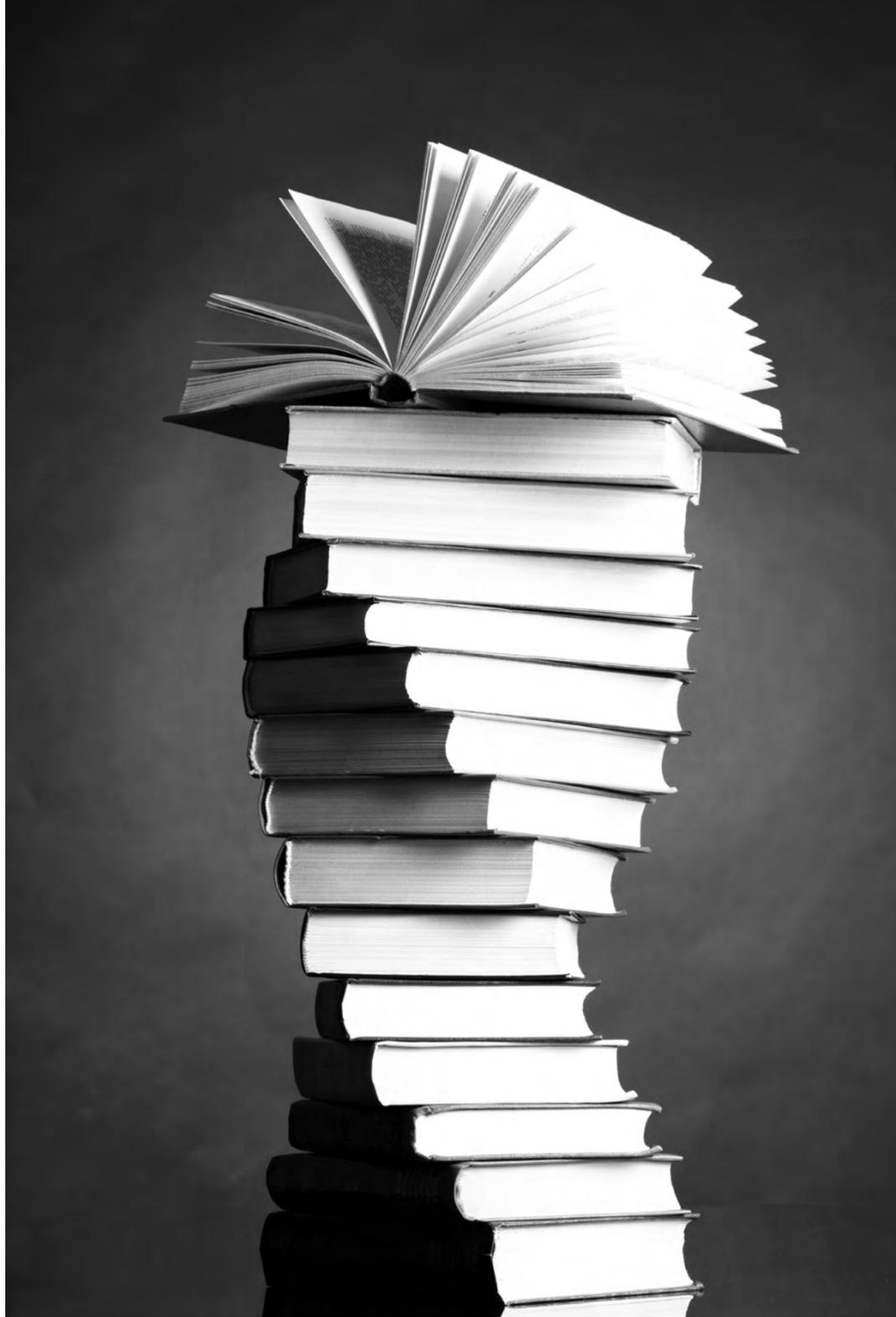
fisico e il supporto di visualizzazione è quell'oggetto fisico che chiamiamo computer o pc o palmare o appunto e-book, su cui compaiono le immagini virtuali del testo.

Biblioterapia. Inizialmente il termine inglese bibliotherapy è stato utilizzato per designare i tentativi di prescrivere libri ritenuti in grado di sostenere la crescita personale e la risoluzione di problemi. Questo tipo di interventi di lettura a sostegno della salute sono stati adottati inizialmente in modo ufficiale in numerosi reparti ospedalieri americani (psichiatria, oncologia, ecc...), in cui sono state istituite delle librerie ricche di materiali ritenuti in grado di stimolare la vita intellettuale e di risollevare l'umore dei malati. Ben presto l'uso della lettura per supportare la salute ha trovato spazi di accoglienza in altre strutture: dalle scuole ai centri di aiuto medico e psicologico, fino ai centri di aiu-

to spirituale.

Biblioteche e risorse. La storia, la missione, il valore delle biblioteche vanno al di là della dimensione del mercato e delle sue regole, per questo è indispensabile per se stesse individuare strategie e modelli di marketing e fund raising (piani e programmi di reperimento e raccolta sistematica di fondi), soprattutto oggi in cui vi è un enorme deficit di finanziamenti istituzionali. Alla luce di questo, diverse sono le forme, oltre alle già citate, di approvvigionamento di risorse: il tesseramento, con cui la biblioteca rilascia una tessera a pagamento in cambio di servizi; donazioni ed erogazioni liberali dei cittadini e delle imprese; sponsorizzazioni e licensing; partenariato; sostegni delle fondazioni di origine bancaria; autofinanziamento.

[infermiere, redazione di CuF, Cassano, Bari]



tra i libri

di Italo Calvino

Italo Calvino nasce a Cuba, nei pressi dell'Avana, nel 1923. L'infanzia e l'adolescenza del futuro scrittore hanno come teatro la città di San Remo, in provincia di Imperia, dove frequenta anche delle scuole valdesi.

Dopo la maturità si iscrive alla facoltà di agraria dell'università di Torino. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 la Liguria si trova sotto l'occupazione tedesca e il giovane si dà alla macchia per non essere arruolato nell'esercito della Repubblica di Salò. Partecipa alla lotta partigiana sulle Alpi Marittime.

Durante la resistenza aderisce al Partito Comunista. Intanto era passato alla Facoltà di Lettere di Torino, dove si laurea con una tesi sullo scrittore di lingua inglese Joseph Conrad. Calvino entra come collaboratore stabile presso la casa editrice "Einaudi" e prenderà il posto di Cesare Pavese, suicida nel 1950. Negli anni Cinquanta egli occupava ormai un suo posto e aveva una sua cifra stilistica nella letteratura italiana, e si trasferiva a Roma. Nel 1959 Vittorini lo chiama come condirettore della sua nuova rivista letteraria di testi e critica intitolata "Il Menabò". Negli anni successivi sono sempre più frequenti i viaggi e i soggiorni all'estero e in particolare dal 1964 si stabilisce a Parigi. Negli ultimi anni continua l'attività di saggista e di scrittore. Intellettuale e letterato ormai al culmine della carriera e del successo, nel 1984 la Harvard University gli chiede di tenere per l'anno accademico successivo un

ciclo di lezioni sul ruolo della letteratura alla fine del millennio. In quell'estate Calvino morirà improvvisamente in seguito a ictus, lasciando incomplete le "Lezioni americane. Sei proposte per il nuovo millennio". Nel 1947 si ha la pubblicazione, da parte di Einaudi, de "Il sentiero dei nidi di ragno", un romanzo da cui emerge lo stile fiabesco e leggero dell'autore, in contrasto con lo spirito dell'epoca. Dal 1947 al 1956, inizia la pubblicazione delle fiabe italiane. Tutta la natura volatile di Calvino si rivela con "Il visconte dimezzato" (1952) cui seguiranno "Il barone rampante" (1957) e "Il Cavaliere inesistente" (1959); i tre romanzi comporranno poi la trilogia "I nostri antenati" (1960). Parallelamente alla scrittura inventiva avanza un altro genere, più vicino al Neorealismo; ne sono esempio "La speculazione edilizia" e "La giornata dello scrutatore". Dal '60 al '63 lo scrittore vive una crisi creativa che supera con la pubblicazione, nel 1965, de "Le Cosmicomiche" e nel '67 di "T con Zero": è il Calvino semiologico, vicino a Roland Barthes e gli scrittori francesi. L'ultima stagione in cui esprime il meglio di sé inizia con "Le città invisibili" (1972), una sorta di presa d'atto della complessità della realtà pulviscolare e poliedrica del mondo contemporaneo. Di quest'ultima fase fanno parte "Se una notte d'inverno un viaggiatore" (1979), "Palomar" (1983) e "Collezione di sabbia" (1984). Le "Lezioni americane", tenute ad Harvard nel 1984, usciranno postume nel 1988.

quando cominciare a leggere?

Parlare del libro, secondo me, è un'impresa affascinante, al di là del suo essere cartaceo o digitale. Che cosa mi attira?

Innanzitutto la sua ricchezza umana, aperta ai vari valori, compresi quelli evangelici. Fin dalla mia infanzia mi ha accompagnato il libro, talvolta denso di poesie talvolta di ricerche scientifiche, indipendentemente dai testi scolastici. Negli anni più recenti mi hanno attirato soprattutto le pagine autobiografiche, e quelle di ricerca storica.

Mi viene subito in mente *Le età dell'uomo*, del card. Carlo Maria Martini, e *Per una Chiesa scalza*, di Ernesto Olivero. Di Martini mi colpisce quell'accogliere la Parola e approfondirla, dall'alba al tramonto, per incarnarla oggi. Del secondo autore, anche lui autobiografico, emerge la forte tensione del desiderio: la chiesa che sogna. Questo tipo di scrittura mi sembra costruttiva per chi legge, senza quella voluta ricerca di emozioni che è oggi in tendenza.

Chi apre prospettive nuove, a livello personale e comunitario, a mio parere ha una sua attrattiva, che fa sostare sui contenuti del testo, gustarli e assimilarli.

Mi appassiona anche la ricerca storica. È il caso di *Il nemico alle porte*, di Andrew Weatcroft. Nella "guerra d'Europa" si fronteggiano da un lato i turchi e i tartari, dall'altro lato gli austriaci nella disperata e coraggiosa difesa di Vienna, che durerà 37 giorni e, grazie al decisivo rinforzo degli alleati finalmente giunti, avrà l'esito felice. Entrambi confidano nel loro Dio e nella propria bandiera. Siamo così condotti nel tempo del grande conflitto fra l'impero asburgico e quello ottomano, fino alla vittoria del 12/9/1683; grazie all'autore che rispetta le due civiltà, cogliendone pregi e limiti, e renderli attuali.

E di un'altra ricerca storica, costruita sulla notevole cultura dell'autore, ho avvertito l'interesse: *Libia 1911*, Giovanni Sale, di Civiltà Cattolica. Attinge all'Archi-



vio segreto Vaticano, per rendere noto il principio, sostenuto e affermato con chiarezza da Pio X: la neutralità della Santa Sede nel conflitto italo-turco, di fronte a orientamenti europei ambigui o contrapposti. È pregevole la ricostruzione in sé complessa, ma che non scade mai nel tono ideologico, o di anniversario.

La breve esemplificazione mi permette di sottolineare, se vogliamo,

come aprire un libro sia disporsi a un incontro vero, nonostante le delusioni di certa stampa inutile o dannosa. Ricordiamo poi anche la fatica che alcuni testi richiedono, non perché tecnici, ma perché innovatori: quando Manzoni pubblicò *I promessi sposi*, ultima stesura, trovò tanta opposizione, nello stesso mondo cattolico. Questo dimostra come l'umile lettura di un libro sia una condizione neces-

saria, per ascoltare e forse condividere; certamente con l'esperienza degli anni e con la maturazione di un forte senso critico.

Mi chiedo: quando comincia l'educazione al libro? "A cinque anni" mi risponde un'ottima maestra.

[religiosa, Roma]

veri amici

Ricordo mio padre intento a piangere le assi in legno per costruire una libreria a suo cognato, mio zio prete, professore di filosofia. All'epoca si viveva tutti in una piccola casa popolare, vicino al lungomare, che iniziava a essere ingombra di libri. Per me era un gioco stare seduto accanto a mio zio intento a studiare e lo scrutavo, invidiandolo, mentre consultava volumi che io non ero neanche in grado di sollevare. Abbiamo cambiato casa altre due volte e ogni volta i libri sono aumentati. I libri sono stati i miei migliori amici; migliaia di amici. Esplorare la biblioteca, in particolare quando rimanevo solo in casa, era per me un'esperienza avventurosa; ne trovavo sempre di nuovi e dei più svariati argomenti. Ogni libro mi apriva mondi ed esperienze inaspettate. Per me avevano qualcosa di sacro ed ero orgoglioso e incuriosito nel vedere nascere e crescere un libro. Mio zio, infatti, scriveva; mio padre, oltre a costruire nuovi scaffali, trascriveva a macchina e io portavo le copie in tipografia e le bozze a casa. Che bella la tipografia! All'epoca dei suoi primi libri mio zio la stampa la faceva fare presso la tipografia del Redentore, dove squadre di ragazzi componevano a mano con i caratteri mobili di piombo. Ricordo l'emozione e lo stupore di tut-

quando arrivò la Linotype; il linotipista, seduto al centro della macchina sembrava un magico organista di parole e io lo seguivo incantato e stordito dai rumori e dall'odore d'inchiostro. Un altro bel ricordo è la legatoria del Redentore. Questo luogo era ancora più magico, qui si curavano i libri, si ricucivano amorevolmente le pagine e si costruiva una nuova bellissima copertina. Il luogo e il lavoro erano per me oltremodo affascinanti. Curiosavo nelle cataste di libri sbrindellati in attesa di mani amorevoli e rimanevo stupito dalla loro epoca, alcuni erano proprio vecchi; cento anni, duecento anni, duecentocinquantesette, io ne avevo otto! Tutti quegli anni mi davano come una vertigine nell'immaginare quante mani li avevano toccati e quanti occhi letto, e dietro quegli occhi quanti pensieri, desideri, storie; vite nate, trascorse e finite. Accarezzavo quei libri come se fossero stati i volti dei loro antichi proprietari. Per me un libro era come un'astronave che viaggiava nel tempo portando i pensieri di uomini di ere passate. Non avevo molti amici, solo due o tre compagni di suola. Per il resto, solo, navigavo tra le carte; le accarezzavo e odoravo; i libri hanno un odore, in particolare quelli vecchi. Quando, uno dopo l'altro, nel giro di un

anno, ormai adulto, i miei mi hanno lasciato, come era successo a molti altri prima di me, sono rimasto solo. Io e i miei libri. Tanti, tantissimi. Ingombranti. Che fare? Solo una minima parte ho potuto furtivamente trasferirli nell'attuale casa aggirando con mille astuzie il fermo diniego di mia moglie a vedere la casa invasa da un'ulteriore valanga cartacea. E il

resto? Donarli a una biblioteca? Venderli? Mai! Regalarli e disperderli? Mentre mi facevo tutte queste domande e nessuna delle risposte che mi davano mi piaceva; parlando casualmente con un amico sono venuto a conoscenza di Cercasi un Fine e dei suoi progetti e ho pensato che i miei libri sarebbero stati utili per la nascita di una biblioteca. Adesso, nella

casa oramai vuota dei miei, al posto della biblioteca e dei libri c'è solo l'impronta polverosa degli scaffali e nelle stanze deserte rimbomba il suono dei miei passi. In compenso ho trovato tanti amici.

[medico, redazione di CuF, Bari]



Parlare oggi di libri può sembrare un po' anacronistico: il nostro mondo si sta lentamente digitalizzando e i libri, nella loro veste classica, hanno accettato questa nuova sfida. Il mondo del libro, d'altronde non è nuovo alle trasformazioni, nel corso della sua storia ha cambiato più volte il suo abito (passando dalle tavolette ai papiri, dalla pergamena alla carta), riuscendo ogni volta non solo a superare la diffidenza del suo pubblico, ma ad aumentarlo. I librai (intendo con questa parola coloro che li realizzano materialmente) sono sempre stati attenti a rimanere in sintonia con i lettori, cercando di adeguarsi ai loro gusti e rispondendo alle loro esigenze — da quella scomoda e pesante tavoletta per pochi eletti si è passati a forme via via più leggere e di più agevole lettura. La diffusione del libro ha contribuito alla crescita della popolazione alfabetizzata, formando intorno a sé un pubblico eterogeneo, che ha gradualmente compreso la reale portata dello strumento a sua disposizione. Oggi, come ieri, il libro è vivo

più che mai, perché questa sua capacità camaleontica permette all'uomo di avvicinarsi non solo alla forma, ma anche ai contenuti che sente più in sintonia con se stesso. Nel libro si cerca conoscenza, evasione, piacere e il modo in cui queste informazioni sono trasmesse non è importante, poiché il loro valore risiede nel momento della fruizione. Forse è per questo che, nonostante il trascorrere del tempo e le evoluzioni tecnologiche, siamo tornati alla "tavoletta". Il libro in tutte le sue forme, è sempre riuscito a mantenere vivo l'interesse di un mondo che a cambia a sua volta, ma che trova in questo piccolo o grande oggetto un importante strumento per comunicare e testimoniare il suo evolversi, ma soprattutto trasmettere il sapere, la conoscenza. «Nulla si crea, nulla si distrugge, ma tutto si trasforma.» (Antoine de Lavoisier).

[impiegata, PUG, Roma]

chi legge e chi no

“**h**o cercato pace ovunque, senza trovarla mai tranne che in un angolo con un libro”. È la frase che apre il libro di una scrittrice che dopo la perdita della sorella ha ritrovato la forza di affrontare il dolore e andare avanti attraverso il piacere della lettura. In “Se per un anno una lettrice. La vita. Un libro alla volta.” la scrittrice narra la sua ardua e impossibile, a detta di amici e parenti, impresa: leggere un libro al giorno per un anno. Nonostante un lavoro, tre figli maschi e un marito l'impresa è riuscita con effetti dirompentemente catartici sulla qualità della vita di ogni componente della famiglia. La prima domanda che viene spontanea è dove ha trovato il tempo per leggere?

L'ISTAT mostra una tendenza all'aumento della quota di persone di almeno 6 anni che nel tempo libero leggono libri per motivi non strettamente scolastici e/o professionali. Anche se nel 2011 i lettori di libri diminuiscono rispetto al 2010. I lettori definiti forti, coloro che hanno letto 12 o più libri nei 12 mesi precedenti l'intervista, sono più donne che uomini che con al massimo 3 libri letti nello stesso arco temporale si contrappongono come lettori deboli. Un dato cautamente rassicurante riguarda i ragazzi: la quota più alta di lettori si riscontra tra ragazzi/e in corrispondenza con la massima intensità della partecipazione sco-

lastica, e decresce all'aumentare dell'età. Interessante in questo senso sarebbe analizzarne le motivazioni di questo progressivo abbandono anche se in questo momento storico-culturale ed economico forse sono facilmente deducibili: l'andare di fretta, il non avere mai tempo, l'essere perennemente indaffarati in mille attività. Non è il momento questo. Non è mai il momento. E questo non-momento continua ad essere un fardello che diventa sempre più grande in maniera direttamente proporzionale alla crescita anagrafica. Inoltre, avere genitori che leggono rappresenta un fattore che influenza i comportamenti di lettura dei figli. «È, da subito, il buon lettore che rimarrà se gli adulti che lo circondano nutrono il suo entusiasmo, stimolano il suo desiderio di imparare, lo accompagnano del suo sforzo, accettano di perdere qualche serata invece di guadagnare tempo, alimentano questo piacere finché per lui non sarà un dovere, fondano questo dovere sulla gratuità di qualsiasi esperienza culturale e riscoprono anch'essi il piacere di questa gratuità». Pennac docet.

Vien da sé che i lettori di libri si confermano fondamentalmente deboli. La vita frenetica non lascia scampo. Il tempo per vivere non basta mai figurarsi per leggere. Si vive in movimento, in movimento costante e ci hanno insegnato che chi si ferma è perduto. Oggi



più di ieri. Ecco allora la domanda iniziale torna a farsi più insistente: il tempo per leggere dove trovarlo? Pennac risponde, oggi come ieri, che nel momento in cui ci si pone il problema del tempo per leggere, vuol dire che quel che manca è la voglia. Poiché nessuno ha mai tempo per leggere. La vita è un perenne ostacolo alla lettura. Il tempo per leggere è sempre tempo rubato. Rubato al dovere di vivere. Il tempo per leggere dilata il tempo per vivere. La lettura è un modo di essere.

I dati confermano come il peso delle disuguaglianze socio-economiche influisce fortemente sui livelli di lettura. A livello territoriale si legge più al Nord e nel Centro del Paese. Nel Sud e nelle Isole la quota di lettori scende, con-

fermando una situazione di criticità, visti i bassi livelli da cui già si partiva. Di fatto viene ancora una volta rimarcato quel divario sempre meno immaginario che c'è tra Nord e Sud. In un momento di crisi profonda da ogni punto di vista sembrerebbe demagogico, banale e quasi fuori luogo soffermarsi “sull'importanza della lettura” e sugli effetti che a cascata si potrebbero avere sul proprio benessere e su quello degli altri a dispetto di ogni più logica previsione. Risulta così difficile spiegare l'arte di leggere: è come chiedere ad un musicista di spiegare com'è la sua arte o cos'è per lui, il modo migliore che ha per farlo è proprio attraverso la sua musica. È così che si tocca il vero significato ed è così che diventa semplicissimo

definirla. Ed è così anche per la lettura. Il modo migliore per comprendere e apprezzare è leggere. Chi prova il piacere della lettura ha un libretto d'istruzioni privilegiato per leggere il mondo. Per leggere del mondo. Perché leggere è questo. E chi l'ha provato in prima persona, sulla propria pelle può in tutta franchezza affermare che non si guarisce da una simile metamorfosi. «Non si torna indietro da un simile viaggio. Noi che affermiamo di amare leggere e che sosteniamo di voler condividere questo amore».

[psicologa, redazione di CuF, Noicàtaro, Bari]

scoprendo

di Eleonora Bellini

Sono sempre stata incuriosita dall'idea di far visita, un giorno, ad un caffè letterario. Ci sono stata, per caso, qualche giorno fa, ma non mi ha affatto convinta. Nella mia mente immaginavo di giungere davanti ad una porta in stile liberty con attaccata una locandina con una ricca programmazione di eventi: presentazioni di libri, incontri pubblici, dibattiti, serate con musica dal vivo, rappresentazioni teatrali. Ed, inoltre, sempre nella mia mente, aperta la porta, era possibile ammirare una grande sala luminosissima con: a sinistra un banco bar dove poter acquistare caffè, tè, tisane, biscotti, pasticcini, torte per accompagnare il piacere della lettura e della cultura con i piaceri del gusto; sulla destra, invece, in prossimità dell'ingresso si sviluppano gruppi di divanetti, dove poter apprezzare comodamente un buon libro e dei tavolini sui quali sono posate delle riviste e libri lasciati lì per il bookcrossing; più indietro un'area destinata agli eventi e sulla parete un'ampia libreria, i cui

volumi sono consultabili dagli avventori del caffè letterario durante la loro permanenza. Dopo qualche ora, presa una brochure degli eventi, uscivo dal mio immaginario caffè letterario, inebriata dalla bellezza della cultura e della conoscenza. Ma tutto questo, purtroppo, mancava a quel caffè letterario in cui sono stata qualche giorno fa.

[assegnista di ricerca Università del Salento, redazione di CuF, Monopoli, Bari]



disegnando

di Anna Franca Coviello

Il disegno in copertina, in alto a sinistra, è stata realizzato da Anna Franca Coviello, pittrice di Palo del Colle (Bari), che già collabora con il nostro periodico. La ringraziamo per la sua squisita disponibilità e per il dono delle sue opere.

scoprendo

di Vito Lucarelli

“**l**a storia siamo noi” di Rocco D'Ambrosio (Cittadella 2011): ho da poco finito di leggerlo. Il testo, come scrive lo stesso autore, vuole ed è pensato perché possa essere, da una parte, guida per educatori e animatori di gruppo, dall'altra, testo da offrire a giovani e adulti per la loro formazione politica. Il testo prendendo a pretesto 17 brani di cantautori (De Gregori, De André, Caparezza, Bennato, Bertoli, Gaetano, Moro, per citarne alcuni) svolge e approfondisce per ognuno, un aspetto dell'agire in politica. Insomma fa quello che molti di noi fanno quando ascoltano una canzone e si domandano: Cosa avrà voluto dire il cantautore? Con questo espediente l'autore analizza le dinamiche politiche cercando di convincere il lettore all'impegno attivo, e lo spinge all'azione e ad abbandonare il disimpegno. Trattandosi di un sacerdote ha sempre uno sguardo al messaggio sociale della chiesa cattolica. Il libro si lascia leggere con complicità e arrendevolezza, lo scritto non è mai accademico ma semplice, pur se molto ricco di cenni bibliografici e citazioni. Un libro che consiglio a tutti quei soggetti che fanno della politica la loro vita, ma anche a

tutti quei giovani e non, che vogliono dotarsi di quegli strumenti di base atti a decifrare e comprendere l'agire in politica. Il messaggio che ci lancia la lettura, la politica è una nobile arte ed è finalizzata al bene comune e per ottenerlo è bene che tutti facciano la loro parte perché appunto “La storia siamo noi”.

[tecnico di laboratorio, Acquaviva, Bari]

Rocco D'Ambrosio

LA STORIA SIAMO NOI

Tracce d'educazione politica



un sabato sera in biblioteca

Un sabato sera abbiamo trovato aperta una biblioteca pubblica di Roma, ma non un'ordinaria biblioteca in cui si distinguono scaffali di libri, tavoli e sedie, bensì una biblioteca a doppio spazio di viale ostiense, che dotata di sottofondo musicale, è anche caffè letterario. La sua suddivisione è paradossale in tutta l'importanza della parola. Presso di essa si possono apprezzare almeno tre tipi di riunioni: una, in cui gli occupanti godono della possibilità di avere un aperitivo di 10 euro e dialogano su temi "interessanti"; un'altra in cui i vari personaggi trattano diversi argomenti, e un'ultima in cui si legge e si interpreta la vita attraverso un volto o *facebook*.

Estasiati dalla magia del luogo, decidemmo di avvicinarci alla seconda riunione piena di personaggi che richiamarono la nostra attenzione, erano gradevoli ai nostri occhi, poiché a prima vista trasmettevano la loro grezza esperienza del mondo. Sotto il nome di libri, ciascuno di essi si presentò.

La curiosità di conoscerli ci permise di fare attenzione alla descrizione che essi ci fecero delle loro forme d'essere, delle loro esperienze e delle loro difficoltà in relazione con le persone. Per quanto riguarda le prime, potremmo affermare come tratti caratteristici, fra gli altri: informativi, critici, dogmatici, creativi, emotivi, portatori di cambiamenti, intuitivi, paradossali, distratti, egocentrici, ecc... Nel ricordare le sue esperienze, uno di essi ci raccontò che quando si relazionava con le persone del suo stesso luogo di nascita, tutte loro piangevano evocan-

do le tristezze dell'esilio; il più riflessivo ci narrò che una delle sue esperienze più positive era essere stato compreso da cinque studenti che se lo ereditarono tra di loro gratuitamente; uno dei più sensibili disse di essere stato buttato nella spazzatura e successivamente raccolto da una signora chiamata Biblioteca; quello che riteneva di essere il più forte di tutti manifestò che lo rallegrava di aver convinto molti, a tal punto da essere stato tradotto in varie lingue; l'egocentrico, nonostante fosse un bestseller riconobbe che il suo contenuto non era un granché; un altro, profugo della giustizia, confidenzialmente ci informò di essere stato vietato per aver discusso una posizione; il più realista di tutti ammise di essere stato letto da pochi, però, successivamente, era stato onorato del gradimento dei lettori che dicevano avere cambiato le loro storie; uno dei più profondi ci raccontò che insieme a dieci suoi amici chiamati volumi, furono di riferimento per generazioni di studenti e ricercatori. Li conoscemmo uno per uno, sorprese dalle loro molteplici e più variegata esperienze.

Alludendo alle loro più comuni difficoltà, avevano sopportato l'utilitarismo della lettura fino all'abbandono quando le persone avevamo ottenuto le informazioni che cercavano; il maltrattamento fisico per il fatto di essere considerati di uso esclusivo dei loro proprietari; la sofferenza generata da atteggiamenti estremi dei lettori come l'avversione puritana alla conoscenza, il citazionismo di coloro che parlano dei loro titoli, ma non conoscono il loro contenuto, l'indolenza prolungata di essere



letti per obbligo, fino a quella nota come "promiscuità libraria" la cui origine e cura non sono ancora state scoperte e che consiste nell'ossessione di soddisfare la curiosità intellettuale, in modo tale che la persona senza discriminazione alcuna li ottenga, li accumuli, li scambi, li rubi e nel migliore dei casi li legga.

Attente a quello che ascoltammo e dopo una seria analisi sul modo di relazionarci ad essi, possiamo senza dubbio asserire che indipendentemente dal loro numero, ubicazione geografica o appartenenza a reti di documenti, tre sono le loro proposte: dialogo, profondità di ragionamento e eliminazione dell'ignoranza. Quanto detto in precedenza è dovuto al fatto che tali effetti sono propri

dell'essenza del soggetto qualificato che pone in esecuzione l'azione del leggere o dello scrivere.

Concludendo la nostra conversazione con i libri, abbiamo chiesto loro cosa potessero suggerire alle persone? Il più antico, la cui origine risale al XV secolo (amico di Gutenberg) disse: "Tutte le persone devono tenersi in contatto con noi, approfondire i nostri contenuti fino a stabilire un forte vincolo; non basta che ci organizzino all'interno di una biblioteca e ci trasportino da un lato all'altro come semplici oggetti, ma desideriamo che ci conoscano come sostanze che consentano la piacevole esperienza della conoscenza". Per ultimo, il più giovane aggiunse: Nonno, sono completamente

d'accordo con te, soprattutto ora che possiamo viaggiare con il *bookcrossing* (cf. www.bookcrossing.com).

[traduzione di Eleonora Bellini; la versione originale, in spagnolo, di questo articolo si trova sul nostro sito, nella pagina iniziale: ancora sul tema dei libri, n. 72 di Cercasi]

[avvocato, Colombia – dottoranda alla PUG, Colombia]

pagine e profumo

Il libro è vita, è gioia, è sentimento. Il libro è lo strumento utilizzato dallo scrittore per esprimersi, per regalare emozioni ai suoi lettori. Il libro è un insieme di pagine rilegate, un ammasso di fogli statico. Almeno apparentemente. Infatti, una volta che lo si apre, che si sfogliano quelle pagine in sottile pergamena, che si aspira quel dolce profumo di nuovo o antico profumo di umido, la nostra vita, la nostra realtà rimane sospesa.

Il nostro io infatti è ormai preda di un nuovo mondo, di una nuova dimensione temporale, culturale o storica, dove vengono messe da parte tutte le nostre insicurezze, debolezze, gioie o inquietudini, lasciando spazio ad una nuova realtà, a personaggi e sentimenti con cui ci identifichiamo o contro i quali vorremmo combattere. Viviamo così un'avventura e il libro prende vita.

Un celebre scrittore spagnolo dice, infatti, che ogni libro possiede

un'anima, e certamente questo non lo metto in discussione. Talvolta è una di quelle poche vie da percorrere in cui rifugiarsi, quando ci si vuole estraniare dal mondo, molte volte insidioso e crudele.

E, dunque, la domanda che pongo è: potrebbe mai l'uomo vivere senza la propria anima?

E se sostituisco alla parola anima quella di libro, la risposta sarebbe sempre la medesima?

Sicuramente no, dal momento che nell'era digitale in cui ci ritroviamo a vivere, i libri vengono "felicitemente" sostituiti dalla maggior parte dei giovani dalla tv o dai videogames. Quindi per molti sarebbe un oggetto alquanto inutile, da conservare in bella mostra sugli scaffali, da sfoggiare per mostrare tutta la propria cultura, da prendere mensilmente tra le mani per spolverarlo.

Ma escludendo questa fetta della società, molti sono quei giovani che dedicano una parte della pro-

pria giornata alla lettura, sia per diletto, sia per approfondimento delle proprie conoscenze, sia anche per rilassarsi, per ritagliarsi un momento di pausa dai mille impegni quotidiani.

Nella società attuale forse ciò che manca è l'educazione alla lettura, cioè l'amore, il piacere che può essere quello di leggere. Il libro infatti, non deve essere ritenuto solamente uno strumento per studiare o da portare a scuola, ma anche un qualcosa da utilizzare nel tempo libero.

Ciò che credo, osservando la società, i bambini, i giovani e gli adulti è che ogni fase della vita è caratterizzata da gesti e attività. Ma la lettura è un qualcosa che parte dai primi anni di vita e non ti abbandona più, a partire dalla fiaba letta dalla mamma prima di addormentarsi o dai primi libri illustrati che abbiamo iniziato a leggere, per poi inabissarci nei libri per ragazzi e poi in quelli più complessi e intricati. Forse perché

il libro è l'unico in grado di farci sognare quando magari i sogni non ci sono più e vengono stroncati dai dispiaceri e dalle delusioni, forse perché è l'unico capace di farci viaggiare nel tempo, di farci conoscere nuove persone, nuove culture, nuovi paesaggi, nuove realtà che probabilmente non vedremo mai. Tutto questo è un libro, uno specchio sul mondo, sul tempo e sulla fantasia.

E tu cosa aspetti a leggerne uno? Forse scoprirai ciò che stavi cercando, forse troverai un tesoro o l'amore della tua vita. E anche se quando lo concluderai non sarai ne' ricco ne' avrai incontrato la fanciulla dei tuoi sogni, avrai sicuramente aggiunto un tassello a quel puzzle che è la nostra vita, regolata dalle conoscenze e dalle emozioni.

[studentessa di III liceo, Minervino Murge, Bt]



tra revisione e rimozione

La memoria storica di un fatto si crea nel momento in cui avvengono i fatti stessi, poiché la mente dopo li elabora e, a volte, recentemente, li revisiona. Alla rappresentazione mentale, poi, ormai si aggiungono i contemporanei mezzi di comunicazione che ci danno l'illusione di essere testimoni di un evento, dimenticando di esserne solo spettatori.

Dai libri al web, molti vogliono riscrivere la storia. Non è cambiato nulla, allora, da quando essa nacque come momento e/o disciplina scolastica necessaria a creare consenso verso i governanti e senso di appartenenza, per attivare processi di identificazione. Così sorge il mito, il racconto politico, il libro Cuore, lo studio degli "eroi" e degli uomini "importanti". E gli altri uomini? E la storia dei popoli lontani prima della "mondializzazione"?

Effettivamente la storia è una scienza, è tutta ed è di tutti. Allora, come narrarla? E le storie che non ci piacciono, le memorie difficili? Beh, quelle le revisioniamo. O le rimuoviamo. In Italia siamo maestri, ma non ci stupirà di sapere che non siamo i soli. Un esempio sono gli eventi di piazza Tiananmen, dimenticati da molti cinesi complice una letteratura, anche scolastica, che non ne lascia traccia. Nel 2001 un gruppo di familiari delle vittime, attraverso una lettera aperta al mondo, rivela che da agenti segreti li hanno contattati con l'intento di comprare un'omertà, la sospensione del movimento per la memoria dei loro cari.

I libri di ogni nazione raccontano la loro storia, incuranti (o troppo

consapevoli) che è proprio questa che alimenta la formazione della memoria, dell'identità: quest'ultima può essere locale, localissima, nazionale, padana, mondiale o più cose insieme. Può essere aperta, chiusa, rigida, tradizionalista, conservatrice, progressista. L'identità è a più livelli, ed è difficile trovare gli equilibri già sul piano personale, figuriamoci comunitario, collettivo. Le nazioni recentemente avranno pensato che potesse essere una soluzione iniziare a riscrivere la loro storia, però hanno alimentato la tentazione di un neonazionalismo, ancor più pericoloso in un mondo dove si raggiunge ogni posto in massimo 24 ore, dove posso comunicare in tempo reale con il mio amico canadese, dove una rivoluzione si muove sul social network.

Sembra quasi che il revisionismo voglia riscrivere il passato, convertire il presente e dirigere in confini mentali più stretti il futuro. Molti parlano di ritornare alle radici, tuttavia si tratta di un piano astorico. La storia, le storie non tornano indietro, non possiamo riavvolgere il nastro, ma possiamo andare avanti e pensare molto avanti cambiando direzione.

Dunque, l'unica revisione che conta è la nostra: quella dell'habitus mentale e comportamentale di ognuno e di gruppo, quella si che va revisionata, anzi ripensata.

E adesso che l'Europa per molti non è più quella concepita da De Gasperi e Spinelli, adesso che le comunità invisibili, fuori dalla "nostra storia", diventano anche innominabili perché i nostri problemi le schiacciano, il convegno degli storici tenutosi nel 2000 ad



Oslo appare un passato lontanissimo. Lì si disse fosse giusto che la storia trovasse e fosse incontro di e per tutti i popoli, che si ricostruisse una memoria condivisa da presentarsi soprattutto nei manuali scolastici. Quasi contemporaneamente la Comunità Europea promuoveva gruppi di ricerca per "una storia europea dove ci fosse un soggetto europeo". E poi la deriva attuale. Gli stati che riprendono in mano la storia per manipolarla, confonderla, revisionarla. Dalla Francia di Sarkozy, al controllo in Italia voluto da Moratti-Gelmini, e altri ancora. La storia la fanno tutti, ma non tutti ne sono testimoni, studiosi, non tutti sanno ricucire i rapporti tra società e cultura. Dal gioco del "se fos-

se", che ha visto mobilitare verso il fantastico attraverso ipotesi controfattuali (come ha fatto Erodoto per la storia dell'Egitto o Foghel per raccontare lo sviluppo degli Stati Uniti), ai ragionamenti sugli universi possibili o mai esistiti non solo congetturati ai fini della ricerca, del racconto, ma restituiti ai lettori come certi. Una realtà sconvolta che proprio l'Italia racconta, accetta, diffonde.

Ma quale rapporto vuole e ha imparato ad avere questo paese con il suo passato? Si può scegliere quale passato raccontare ai propri "figli" in una sacra istituzione qual è la scuola? Quanta etica della verità ancora per gli italiani? O, come Sorrentino fa dire ad Andreotti nel suo capolavoro, Il di-

vo: "Dalla Chiesa, Aldo Moro e tanti altri, tutti irriducibili amanti della verità, tutte bombe pronte a esplodere che sono state disinnescate col silenzio finale; tutti a pensare che la verità sia una cosa giusta, e invece è la fine del mondo e non si può consentirla in nome di una cosa giusta, noi abbiamo un mandato divino. Bisogna amare così tanto Dio per capire quanto sia necessario il male per aver il bene. Questo Dio lo sa e lo so anch'io". E allora buone letture a tutti, per una convergenza sulla strada del lungo tempo storico.

[docente a contratto, redazione CUF, Andria, Bt]

pagine digitali

al salone di del libro di Torino sono stati presenti circa 1200 espositori e 50 nuovi editori. L'argomento principale è stato: "La primavera digitale". La presenza dell'ebook è una realtà anche se ancora poco diffusa. La scarsa diffusione è probabilmente legata a una rivoluzione culturale che vede contrapposti due gruppi di lettori distinti per età e tipo di formazione. Da un lato un gruppo di utilizzatori digitali, vale a dire un grande numero di persone che, nato e cresciuto con la carta stampata, ha dovuto imparare e accettare il mondo digitale e dall'altro i cosiddetti "nativi digitali" che considerano il computer, e i supporti elettronici in genere, un normale mezzo di studio, informazione e svago. In ogni caso il vivere in rete sta determinando un cambiamento nel modo di leggere, scrivere, comunicare e conservare informazioni. Non si tratta, però, di un semplice problema di supporto; in passato i cambiamenti del supporto della scrittura

hanno permesso e favorito la diffusione della cultura. L'umanità ha usato supporti per la scrittura sempre più leggeri e maneggevoli: pietra, tavole di argilla, tavolette in legno, fogli di papiro, pergamena, carta. Nello stesso tempo si è passato dai rotoli ai libri, dai codici miniati ai libri a stampa. Tuttavia il passaggio dal libro a stampa all'ebook non è un semplice cambiamento di supporto, rappresenta, invece, un cambiamento nel modo di pensare la scrittura e di concepire l'editoria. Cambia il modo di scrivere: non esistono più le copie originali manoscritte ricche di appunti, pentimenti e ripensamenti che ci permettono di seguire l'evoluzione dell'atto creativo letterario. Abbiamo direttamente il prodotto finito, corretto e pronto per la stampa; la scrittura è diventata un atto definitivo. Di fronte a questo cambiamento radicale nel modo di scrivere l'editoria e il mercato librario cominciano, in ritardo, a muoversi. Alla fine del 2011 la

quota di ebook negli USA vale il 20% del mercato complessivo, in Gran Bretagna vale il 10% del totale, in Italia si stima che ogni giorno sono vendute mille copie di libri digitali, non si tratta di un numero alto, ma i grandi operatori internazionali stanno introducendo supporti elettronici sempre più economici e un'offerta editoriale sempre più alta. Si prevede che nel 2015 l'ebook rappresenterà il 10% del mercato elettronico. Le nuove tecnologie permettono di aggirare i canali distributivi tradizionali e la dipendenza dalla casa editrice. Lo sviluppo del web e dei social network permette di avvicinare al libro un numero enorme di lettori con la possibilità di aggregarsi in gruppi di interesse in base agli argomenti e l'opportunità di creare forum di discussione che possono coinvolgere gli stessi autori. In Italia nel 2011 il mercato degli ebook è stato piccolo, circa 1%, ma è raddoppiato nei primi quattro mesi del 2012, inoltre, l'Italia è il primo paese



non in lingua inglese dove i libri arrivano su Google Play; con la particolarità che il download non avviene nel dispositivo utilizzato per la lettura, ma rimane accessibile nel server di Google, in questo modo può iniziare a leggere su un tablet, continuare la lettura su uno smartphone e terminarla sul PC. A questa iniziativa partecipano numerosi editori italiani, ma è certo che sui libri digitali si stanno gettando le grandi multinazionali

come Amazon e Apple. Purtroppo l'Italia, che è arriva per prima su Google Play, è penalizzata rispetto agli altri paesi europei dalla circostanza che l'IVA sui contenuti digitali è pari al 21%, mentre sul cartaceo al 4%.

[medico, redazione CUF, Bari]

come in uno specchio

“Ognuno di noi è ciò che legge e legge ciò che è”, se esaminiamo la tipologia delle nostre letture, troveremo la rispondenza dell’antica massima. Ci sono libri che segnano le tappe dell’esistenza e altri fondativi del nostro essere. I libri hanno sostanzialmente il mio processo di formazione, divenendo strumenti di conoscenza per la soluzione dei problemi. Ripercorrendo le mie letture, ricordo che accanto agli studi tecnici, consideravo prioritarie le opere di autori che dischiudessero orizzonti esistenziali inediti. Alla fine degli anni ’60 si divoravano i testi di Maritain Mounier, De Chardin, le loro opere rispondevano alle domande di chi cercava di senso di vivere. La lettura di questi autori mi ha veicolato la scoperta del libro dei libri: la Bibbia, un testo “proibito”, che grazie al Concilio Vaticano II, è divenuto libro di vita. La scoperta della Scrittura e della sua storia richiedeva però conoscenze esegetiche di cui noi giovani laici eravamo sprovvisti indispensabili per comprendere un testo costruito da tanta storia. Le opere di Bhoneffer “Resistenza e Resa” e “Etica” hanno rappresentato una svolta cognitiva e teologica, il loro studio è stato illuminante, poiché ha segnato la fine del “dio-tappabuchi” partorito dalla mente umana, generatrice di illusioni e idolarie. Egli proponeva, dal carcere nazista di Tegel, una lettura laica dei testi sacri in modo da comprendere i problemi della storia a

partire dal confronto con le Scritture. Una partita questa sempre aperta, che richiede impegno, rigore, documentazione e studio. Ho avuto la gioia di una guida sicura per dare un metodo a ricerca, studio e formazione nel padre benedettino, J. Gribomont, direttore dell’equipe della Vulgata, profondo conoscitore di san Basilio e dei Padri della Chiesa. Questa amicizia condivisa con la mia famiglia e con i gruppi ha favorito l’approccio laico alla realtà cristiana attraverso uno studio permanente. I libri non sono mai stati un ingombro, con grande gioia trasformavo anche la lettura di riviste come “Humanitas”, “7 giorni”, “Ricerca” della FUCI, Rivista Internazionale di Dialogo, “Lettere” e di “Bozze” di La Valle in libri rilegati. La pubblicazione di ogni testo è atto di responsabilità, quello che viene pubblicato serve a sostenere tesi, aprire discussioni, documentare, salvare la memoria. Opere che approfondiscono la storia d’Italia, d’Europa, delle religioni, la saggistica specializzata nella filosofia politica, sono indispensabili per capire da dove veniamo e per non dire e scrivere sciocchezze. I libri sono un “bene comune”, quando diventano biblioteca, per questo in tutte le organizzazioni frequentate ho impiantato biblioteche. La classificazione dei testi l’organizzazione degli spazi, la consultazione, la presentazione di opere e autori, rappresentano la ricchezza di ogni comunità locale. Nei miei



incontri con le organizzazioni sindacali, ecclesiali, associazionistiche ho sempre guardato due cose: il sistema d’archiviazione e la biblioteca. Ancora oggi quando visito amici e parenti lo sguardo cade sulla biblioteca, spesso nutrita di DVD. Agli inizi degli anni ’90 la chiusura a Taranto della “Scuola sindacale del Mezzogiorno della CISL” ha segnato la dispersione del grande patrimonio librario. Io ne ho salvato una parte che è servita a costituire il Centro Studi Erasmo. Il Centro Studi ha contribuito ad incrementare il patrimonio orientando gli acquisti librari sulle scienze sociali e storiche. Una parte del patrimonio è stato donato alla “Biblioteca Comuna-

le” di Gioia del Colle. Anche “Cercasi un fine” ha una biblioteca, questa sarà destinata alla “Casa della Convivialità”. Per comprendere l’importanza che rappresentano i libri, ogni giorno dalle 15 alle 18 Radio3 manda in onda la trasmissione “Caccia al libro” a riprova che con i libri si ha anche un rapporto affettivo e che esiste una grande domanda di saperi e conoscenze. I libri sono anche strumenti preziosi per un’altra ragione: le società oggi viaggiano velocemente verso la “multiculturalità”, anche le biblioteche servono a favorire incontri e studi sulla nuova società, è sempre più facile trovare sugli scaffali le grammatiche di cinese e arabo. Da più par-

ti si sostiene che con l’avvento delle tecnologie informatiche i libri sono destinati a tramontare, sono convinto che il tablet non abbia questo come scopo primario, tra le sue potenzialità tocca se mai ai “Presidi del libro” armonizzare saperi e tecnologie. Pertanto è più che mai attuale resta l’aforisma riportato da M. Yourcenar: “Fondare biblioteche è come costruire ancora granai pubblici, ammassare riserve contro l’inverno dello spirito che da molti indizi, mio malgrado, vedo venire”..

[sociologo, redazione di CuF, Gioia, Bari]

Centochiodi

“ho trascorso tutta la vita tra i libri”, dice il protagonista del film Centochiodi, giovane professore universitario di Filosofia della religione in crisi, che di quel “mondo di carta” quasi si sente naturalmente prigioniero. Per questo getta documenti e cellulare e vaga in autoesilio alla profonda ricerca di se stesso, di nuovi universi, trova una natura bella, quella del Po, e una “civiltà primordiale” che accoglie, parla, rasserena. Un uomo liberato dal vincolo del rigore delle sue “norme” e del “suo mondo” rinasce, diventa metro di tutte le cose e sposta l’asse dell’attenzione dal libro alle persone, riscoprendo un interesse pieno per l’uomo. Il film testamento del regista Ermanno Olmi racconta di un gesto estremo che nelle gioie semplici, nella genuina umanità più che negli scritti, esplora la sua compiutezza, il senso della vita. Nell’introduzione il professore dice al monsignore “Lei ha amato i libri più degli uomini e i libri possono servire qualsiasi padrone”. E anche per questa loro inti-

ma libertà che il protagonista sembra punirli: una distesa di libri inchiodati al pavimento in un tempio di scienza e sacralità che appare indecente e addirittura incivile. La scena della crocifissione dei libri, di grande e profondo valore simbolico, manifesta essenzialmente la ribellione “all’idolatria del libro” divenuto motivo di convenienza, lascia lo spazio alla categoria qui ritenuta impareggiabile e da recuperare: la relazione. Quante volte abbiamo parlato di analfabetismo di ritorno, di popolo poco informato e poco lettore. Quante volte abbiamo inchiodato al pavimento la cultura? E in quanti modi. Olmi, allora, propone un nuovo umanesimo, un “Ubuntu”, una rinascita che passa da un sacrificio, un martirio che spetta ai libri, non ad un uomo. Coniugare cultura e impegno con le relazioni è davvero così complesso, anche per noi? Il regista ci insegna che nella cultura frutto dell’esperienza, nella civiltà, come la chiamerebbe Pasolini, pre-urbana vi è più saggezza

che in quella urbana. Oggi, però, come vi sono tanti cattivi libri, vi sono anche “tanti cattivi padri”, e allora, quanto deve essere difficile imparare a riconoscerli e quanto riuscire a difenderci da essi? Un cattivo progresso c’è ed occorre resistergli, trovare luoghi e rispetto per gli altri, l’ambiente, il tempo che scorre, equilibrare e fare scelte, riscoprire vocazioni e priorità, variabili nella dinamicità del vissuto individuale e sociale. Eppure un uomo di pensiero come può non credere più che occorra sottrarre i libri all’oblio, alla distruzione voluta dalla banalizzazione, dall’imbarbarimento culturale, dal pensiero unico, dalla strumentalizzazione ai fini di sopraffazioni ed egemonia culturale e/o politica? E le memorie che trasmettono? Come può pensare che la soluzione sia dichiarare la morte dei libri? E anche vero che ogni forma di soggezione illiberale maturata in certi ambienti verso di essi va superata. “Se non fosse irriverente, sareb-

be l’opera di un artista geniale”, viene detto dinnanzi allo scempio dei libri che, per Olmi, è la desacralizzazione della parola scritta. Tuttavia in Italia, un Paese che taglia Cultura e Istruzione per risanare i “creativi bilanci” di amministrazioni e politiche autoreferenziali, istituire un reato insolito esercitato verso i libri può sembrare uno slancio di attenzione. Se poi si considera che, ad essere letteralmente inchiodati al pavimento e ai tavoli di una biblioteca, sono antichi manoscritti e incunaboli, preziosi anche per l’attentatore che su quei testi si è formato, pare proprio una sensata giustizia. “Ma pur necessari, i libri non parlano da soli” afferma l’epigrafe di apertura, ma questo non vuol dire che non siano un altro mezzo fondamentale che può dare da mangiare, dare la felicità, favorire incontri, nuovi ritmi, un quotidiano fatto di relazione, altro che un ostacolo per le relazioni. Ma attenzione che non diventino la “nuova religione del secolo”; tut-



ta-
via da questo pericolo, state pur certi, siamo proprio lontani!

[docente a contratto, redazione di CuF, Andria, Bt]

